



E GIOVEDÌ AL PAN SI PRESENTA IL PROGETTO SANSEVEROLAB

Principeschi delitti: Sansevero e Gesualdo Nuova ipotesi sull'origine della cappella

Beatrice Cecaro, discendente dell'alchimista, rivela che il luogo sacro nacque come ex voto e svela altri misteri

NAPOLI - «Gli uomini non cesseranno mai di ostinarsi a produrre misteri? Fino a quando regnerà la mania di cercarne fra le cose che sono sotto i loro occhi, e che toccano con le loro mani?», si chiedeva Raimondo di Sangro nella celebre «Dissertation sur une lampe antique trouvée a Munich en l'année 1753». Tre secoli dopo, nel celebrare l'anniversario della nascita del principe, altri indagatori hanno cercato di seguire le sue orme provando a mostrare quello che si può vedere ma non tutti riescono a vedere, ovvero ad esplorare i segreti ancora esposti nella storia e nelle opere di quello che fu uno dei grandi protagonisti del settecento a Napoli.



«Cube», uno dei prototipi di Sanseverolab

SI PRESENTA SANSEVEROLAB - Il Comitato per le celebrazioni del tricentenario della nascita di Raimondo di Sangro e Alos edizioni in collaborazione con NOTgallery hanno creato un laboratorio di idee per rivisitare in chiave innovativa e contemporanea la storia, i miti, le tradizioni, le scoperte e i primati della Napoli del Settecento. I primi risultati del laboratorio saranno presentati domani, giovedì, alle 12 presso al Pan. A firmare i primi prototipi artisti, illustratori e designer tra cui Alessandro Cocchia, Andrea Scopetta, Maram, Iabo, Roxy in the Box, Daniela di Maro, Enzo Calibè, Jason Villmer, Giuseppe Cerillo. I progetti e i prototipi saranno visibili al pubblico fino al 7 aprile 2010.

LA RICERCA - Un interessante volume, appena pubblicato dalla casa editrice Alos, apre nuovi squarci d'indagine nelle intricate ed appassionanti vicende della famiglia di Sangro. Firmato dalla studiosa napoletana, e discendente del principe alchimista, Beatrice Cecaro (già curatrice di alcune mostre nella Cappella), sin dal titolo il volume indica la strada che si è voluto percorrere: «Madre di Pietà - Amore e morte all'origine della Cappella Sansevero» (204 pagine, 12 euro).

LA DISCENDENTE DEL PRINCIPE SVELA UN SEGRETO - A metà strada tra il romanzo storico ed il saggio, infatti, l'opera ripercorre con grande intensità narrativa una delle storie di sangue più famose della storia: il massacro di Maria d'Avalos e del suo amante Fabrizio Carafa per mano del marito tradito, il principe Carlo Gesualdo da Venosa, feroce assassino e madrigalista eccelso. L'ipotesi della studiosa napoletana - che, dettaglio tutt'altro che secondario, ha Raimondo di Sangro tra i suoi avi - è che la Cappella Sansevero sarebbe nata come una sorta di ex voto, un ringraziamento per un'indulgenza concessa grazie al fatto che il povero Fabrizio, nonostante le circostanze della morte, aveva ottenuto il conforto della Chiesa (accogliendo la tesi di un pentimento in extremis del fedifrago cavaliere) e dunque tutta la famiglia (Carafa) era tornata nella serenità spirituale. Una riconciliazione resa possibile dall'intervento diretto di Suor Orsola Benincasa (che avrà una visione sul cavaliere traditore pentito) e dal fatto che ben due papi manifesteranno vicinanza ai Carafa (uno col perdono l'altro concedendo addirittura l'indulgenza plenaria per la piccola chiesa).

LA BELLA ADRIANA CARAFA - Il legame tra i due prestigiosi casati è una donna bella, forte e potente: Adriana Carafa della Spina, ovvero la mamma di don Fabrizio (nel 1551 aveva sposato Antonio Carafa primo duca d'Andria), perché dopo la morte del marito si risposò (nel 1566) con Giovan Francesco di Sangro, duca di Torremaggiore, primo principe di Sansevero. Un filo conduttore storicamente inoppugnabile e che apre scenari affascinanti, a cominciare dall'ipotesi sulla "vera origine" del Cappella, che due secoli dopo Raimondo trasformerà in un tempio gonfio di simboli alchemico-massonici. L'intreccio biografico offre anche il pretesto per ricostruire il celebre delitto che nel XVI secolo sconvolse le corti europee e diverrà fonte di grande ispirazione per pittori, musicisti e scrittori sino ai nostri giorni. Appoggiandosi a lunghe e precise note a margine (e ad una corposa appendice), Beatrice Cecaro, con garbo e sentimento, precipita il lettore in una vicenda di amore e morte che è sicuramente tra le più appassionanti della storia di Napoli.

LA CRONACA - Ecco uno stralcio tratto da una cronaca coeva: «...Signora, volete che si muora, muorasi... Ho cuore Signora, per incontrare la morte mia, ma non costanza per soffrir la vostra: poiché, se io morirò, voi non resterete in vita...», scrive Fabrizio Carafa consapevole del grave pericolo imminente. La risposta di Maria d'Avalos è una condanna a morte ma è anche una delle pagine più alte mai scritte sull'amore: «...Signor Duca, più mortifero mi riesce un solo momento di vostra lontananza, che mille morti le quali potessero provenire da mio delitto. Se morirò con voi, non sarò mai lontana dal mio cuore, che siete voi.. Mi basta l'animo per soffrire il ferro, ma non il gelo della vostra lontananza». Non è la penna di Shakespeare, *ça va sans dire*, ma almeno per intensità siamo sulle stesse vette abitate dal geniale bardo.

NUOVA IPOTESI SU GESUALDO: CAMBIA LA SCENA DEL DELITTO - Sempre sul duplice, efferato omicidio perpetrato nella notte tra il 16 e il 17 ottobre 1590, la studiosa avanza anche un'altra, rivoluzionaria ipotesi: il luogo del delitto sarebbe un altro. L'orrendo massacro - fu fatto scempio dei corpi e i cadaveri furono esposti al pubblico ludibrio nell'androne del palazzo ("i cani leccavano il sangue", si legge in una cronaca) - non sarebbe avvenuto nell'edificio che s'affaccia su piazza San Domenico Maggiore, come da tutti creduto sino ad oggi, ma invece in quell'edificio che negli archivi (attentamente consultati dalla Cecaro insieme a Eduardo Nappi, autore di un altro interessante volume sui Sansevero) viene indicato come il "Palazzo piccolo", ovvero la parte di Palazzo di Sangro che era stata divisa dal corpo centrale dopo l'apertura della strada, proprio sul lato della Cappella di famiglia (che sarebbe sorta in quella che era la chiesa di San Giovanni a Nido, dove si forse si erano sposati Gesualdo e Maria). Un libro ricco di numerosi rimandi, romantiche suggestioni, colte citazioni (anche inedite), spunti di riflessione e ardite ipotesi che sarebbe sicuramente piaciuto a don Raimondo.

Antonio Emanuele Piedimonte

24 marzo 2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA

commentalanotizia

CONDIVIDI LE TUE OPINIONI SU CORRIERE DEL MEZZOGIORNO.IT

+ Tutti i messaggi

I nostri siti: [RCS Digital](#) | [Gazzetta](#) | [Corriere Mobile](#) | [Fueps](#) | [El Mundo](#) | [Marca](#) | [Dada](#) | [RCS Mediagroup](#)



Copyright 2010 © Editoriale del Mezzogiorno srl. Tutti i diritti sono riservati | P. IVA 00748930153 | RCS Digital Spa | Per la pubblicità contatta [RCS Pubblicità SpA](#)

Scrivi